

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

XIII LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI CONTROLLO

**SULL'ATTIVITÀ DEGLI ENTI GESTORI DI FORME OBBLIGATORIE
DI PREVIDENZA E ASSISTENZA SOCIALE**

**PROCEDURA INFORMATIVA
SULLE PROSPETTIVE DI RIFORMA DELLA LEGISLAZIONE
SUGLI ENTI DI PREVIDENZA PRIVATIZZATI**

59° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 31 MAGGIO 2000

Presidenza del Presidente senatore Michele DE LUCA

INDICE

Audizione del Presidente dell'Ordine nazionale biologi, del Segretario nazionale del Sindacato nazionale biologi e del Presidente dell'Ente nazionale di previdenza e assistenza biologi (ENPAB)

DE LUCA Michele (<i>DSU</i>) <i>Presidente</i>	Pag. 3, 7, 8 e <i>passim</i>	CALCATELLI (<i>Ordine biologi</i>)	Pag. 6, 8, 9
		ETTORRE (<i>Sindacato biologi</i>)	8
		NUNZIANTE (<i>Ente previdenziale biologi</i>)	10, 11

Intervengono, in rappresentanza dell'Ordine nazionale biologi, il consigliere, dottor Ermanno Calcatelli; in rappresentanza del Sindacato nazionale biologi, il dottor Michele Ettore ed il Vicepresidente dell'Ente nazionale di previdenza e assistenza biologi, dottor Sergio Nunziante.

I lavori hanno inizio alle ore 14,15.

PRESIDENTE. Avverto che, a seguito di numerosi esposti del medesimo tenore pervenuti alla Commissione, ho inviato al Ministro del lavoro una lettera intesa a richiamare la sua attenzione sull'esigenza di assicurare parità di condizioni, sotto il profilo dell'accesso alla proprietà degli immobili, tra i conduttori di appartamenti di proprietà dell'Inail, compresi nel programma di dismissione straordinaria prevista dalla legge n. 140 del 1997, e gli inquilini di unità immobiliari interessate ai piani ordinari di vendita.

Inoltre, faccio presente di aver invitato i Presidenti degli enti previdenziali privatizzati a voler valutare l'opportunità di impegnare le rispettive gestioni a inviare agli iscritti l'estratto conto dei contributi versati con l'indicazione dell'anzianità di iscrizione e ciò allo scopo di contribuire alla massima trasparenza nel rapporto tra enti ed iscritti.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Informo la Commissione che della seduta odierna verrà redatto e pubblicato, oltre al resoconto sommario, anche il resoconto stenografico.

Inoltre, ritengo opportuno disporre l'attivazione dell'impianto audiovisivo in modo da consentire la speciale forma di pubblicità della seduta.

Poiché non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

PROCEDURA INFORMATIVA

Sulle prospettive di riforma della legislazione sugli enti di previdenza privatizzati: audizione del Presidente dell'Ordine nazionale biologi, del Segretario nazionale del Sindacato nazionale biologi e del Presidente dell'Ente nazionale di previdenza e assistenza biologi (ENPAB)

PRESIDENTE. Sono oggi presenti, in rappresentanza dell'Ordine nazionale biologi, il dottor Ermanno Calcatelli; in rappresentanza del Sindacato nazionale biologi, il dottor Michele Ettore e, in rappresentanza del-

l'Ente nazionale di previdenza e assistenza biologi, il Vicepresidente, dottor Sergio Nunziante.

Ricordo che la procedura informativa in atto è diretta ad accertare se la legislazione vigente che regola gli enti di previdenza privatizzati abbia bisogno di aggiornamenti, analogamente a quanto già è stato fatto nel corso di precedenti procedure informative, su diversi temi relativi alla previdenza pubblica, quali, ad esempio, l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e la riforma pensionistica.

Devo evidenziare che non si tratta di trovare un modo per limitare l'autonomia degli enti e per espropriare questi ultimi dei loro patrimoni, ma di verificare se esistano punti sui quali sia utile intervenire per fare chiarezza o se tutto debba essere lasciato allo stato attuale. A tale scopo, propongo alcuni punti sui quali sono poste in essere indicazioni di rilievo.

Il primo punto è il seguente. Alcune Casse come ad esempio la Cassa forense e l'Inarcassa, si sono lamentate del fatto che si possa intervenire sul quadro normativo generale attraverso leggi riguardanti alcune specifiche categorie. Si è prospettata l'esigenza di trovare un modo per ovviare alle leggi provvedimento che rompono, per così dire, il sistema degli enti privatizzati e possono anche limitare l'autonomia degli enti stessi. Sul fenomeno delle incursioni legislative abbiamo prospettato la possibile soluzione di assicurare che le norme che governano tutte le Casse privatizzate abbiano una particolare stabilità, quella stessa stabilità propria dei principi della previdenza pubblica; occorre che per quei principi sia possibile una modifica, perché è nell'ordine costituzionale delle cose, ma soltanto attraverso previsioni espresse e non equivoche per evitare che, attraverso interventi estemporanei, si possa turbare il sistema.

In merito al secondo punto, rilevo che le Casse privatizzate sono oggi caratterizzate da un duplice statuto: lo statuto degli enti privatizzati storici e quello degli enti privatizzati nuovi. Le modifiche non sono radicali e solo qualcuna è di rilievo. Occorre domandarsi se il fatto di essere nati prima o dopo una certa data debba essere un marchio che gli enti devono portare in futuro o se sia il caso di verificare il doppio regime, conservando le specificità delle Casse. Per esempio, un primo problema di merito che si pone, attiene al metodo di calcolo contributivo.

Com'è noto, il metodo di calcolo contributivo è solo programmato per le Casse cosiddette storiche, mentre è obbligatorio per le Casse istituite dopo la riforma pensionistica del 1995. La ragione si comprende molto bene. Nel 1994 il nostro ordinamento non aveva ancora acquisito il metodo di calcolo contributivo, essendo subentrato nel 1995 con la riforma Dini. Si tratta di un punto sul quale bisogna fare chiarezza perché, in effetti, sembra strana una distinzione riguardante le Casse e non invece, per esempio, gli iscritti.

Inoltre, rilevante potrebbe essere il fatto di indicare qualche provvidenza che consenta di limitare dei rischi. Faccio un esempio: esiste l'armonizzazione per quanto riguarda le pensioni di anzianità. Possiamo immaginare una certa difficoltà delle Casse a rimuovere autonomamente questa forma di prestazione che, per le Casse «storiche» più che per la vo-

stra, crea problemi di qualche rilievo. Laddove esiste il sistema retributivo – che a voi non interessa – occorrerebbe stabilire un periodo ampio di riferimento per determinare la media, al fine di evitare che i professionisti, che negli ultimi tre anni effettuano maggiori versamenti, preferiscano sfidare il fisco e magari frodare la Cassa. Probabilmente ho usato termini pesanti, però il concetto è quello e il paradosso è sempre lo strumento migliore per far entrare i concetti nella testa della gente.

Ci sono poi i problemi che riguardano le garanzie: le Casse privatizzate hanno l'orgoglio di non avere bisogno di soldi pubblici, ma devono avere la consapevolezza che i soldi pubblici non arrivano neanche se le cose vanno male. È un dato di fatto oggettivo: la Corte costituzionale lo ha detto più volte e quindi ci vuole particolare attenzione in prospettiva e in avvenire. La Cassa non è un'impresa che può accontentarsi di avere floridezza nell'anno in corso e magari nei due anni successivi, dopo di che può chiudere: ha necessità di avere una floridezza che si proietti nel lungo periodo e consenta di raggiungere la pensione anche ai figli e ai nipoti dei lavoratori attualmente in attività.

Occorre allora riflettere, da un lato, sulla riserva matematica e, dall'altro, sul bilancio tecnico. Per la riserva c'è un punto sul quale è inspiegabilmente sorto un conflitto con alcune Casse perché da sempre è stato detto che, se la riserva deve rappresentare un sistema di garanzia, è necessario che sia commisurata a cinque annualità delle pensioni in corso. Se immaginiamo che basti una riserva di cinque annualità delle pensioni pagate nel 1994 per tutti i tempi che verranno, finiremo con l'aver una copertura insufficiente. All'obiezione secondo cui stabilire una riserva più sostanziosa causerebbe delle difficoltà alle Casse, è agevole rispondere leggendo le nostre relazioni dalle quali risulta che quasi tutte le Casse hanno una riserva adeguata che supera di molto quello che si dovrebbe anche con un adeguamento alle pensioni in corso.

Un ultimo aspetto che andrebbe valutato – questi sono alcuni dei temi in discussione ma potrebbero essercene mille altri – riguarda il bilancio tecnico. Occorre verificare se è possibile estendere il periodo di tempo preso in considerazione dal bilancio tecnico per la semplice ragione che, avendo la consapevolezza tempestiva di eventuali difficoltà, si potrebbe avere la capacità di intervenire adeguatamente ovviando a degenerazioni e squilibri.

Nel corso delle audizioni, inoltre – e qui sta l'importanza degli incontri, nel raccogliere anche i suggerimenti – è emerso che occorre riflettere anche sul trattamento fiscale degli enti privatizzati, in quanto le Casse, enti di natura privata, svolgono tuttavia una funzione pubblica. Pertanto tendenzialmente andrebbero equiparati agli enti pubblici di previdenza. Comunque sia, non posso in questo momento anticipare soluzioni perché non ho idea di quale sia quella giusta. Ho però la sensazione che si tratti di un problema da affrontare mettendo in evidenza le specificità delle Casse e chiarendo che non è possibile che ad esse si applichi – come sembra prospettato – lo stesso trattamento che si applica a qualsiasi altro soggetto, in considerazione appunto della funzione pubblica svolta.

Questi sono alcuni dei problemi che si possono affrontare, ma l'elenco potrebbe continuare: ognuno di voi ne può indicare altri che nascono dalla specificità della Cassa di appartenenza.

Quello che mi preme chiarire, in conclusione, è che tutti gli aspetti cui ho accennato, come ognuno di voi ha potuto rilevare, attengono al contenuto di regole che hanno una fonte legislativa. Non ho indicato nulla che non sia normato dalla legge. Appare quindi evidente che un eventuale intervento andrebbe a modificare – per migliorare – le norme di legge che già esistono, mentre resta assolutamente intatta quella parte che attualmente è già coperta dalle fonti di autonomia, sia lo statuto che il regolamento. A tale riguardo ritengo che, una volta giunti a fissare pochi principi legislativi, l'autonomia potrebbe meglio esplicitarsi, facendo risaltare le specificità delle singole categorie nelle scelte autonome delle medesime. A mio avviso, tendenzialmente nessuna categoria dovrebbe avere una disciplina di legge propria, ma ci dovrebbero essere poche regole comuni a tutti, valorizzando l'autonomia degli enti con l'ampliamento di scelte che tengano conto delle specificità delle diverse situazioni. Per i biologi si tratta soltanto di specificità professionale, per altri anche di una specificità storica, perché si tratta di Casse che sono sul mercato da tempo. In ogni caso, se si arriva a capire che pochi principi lasciano più spazio all'autonomia e che l'autonomia diventa sostanzialmente la responsabile delle scelte dei singoli enti, si comprende che lo scopo di questa indagine e delle relazioni che faremo è quello di esaltare, non di menomare o comunque di incidere sull'autonomia.

Con questo ho concluso e vi chiedo scusa se mi sono dilungato, ma volevo che aveste un'idea degli aspetti che ci interessano.

Lascio quindi la parola al dottor Calcatelli, consigliere dell'Ordine nazionale biologi.

CALCATELLI. Signor Presidente, sono il consigliere segretario dell'Ordine dei biologi e le porto il saluto del Consiglio che è stato informato di questa audizione.

La nostra è una categoria professionale estremamente giovane perché la nascita dell'Ordine risale al 1967; anche la Cassa di previdenza è nata da poco, anzi si può dire che sia ancora in una fase *post partum*. I biologi vivono la nascita di questa Cassa come il raggiungimento di un obiettivo perseguito dal 1967 in poi; il valore di questo risultato è molto sentito, soprattutto dai più anziani della categoria, dai liberi professionisti che negli anni '70 hanno sentito la necessità di una Cassa di previdenza la quale, essendo arrivata in ritardo, ha creato problemi a moltissimi colleghi. Infatti i biologi hanno dovuto provvedere individualmente a costituirsi una posizione assicurativa negli anni intercorsi dal 1967 al 1996.

Finalmente è stata costituita una Cassa di previdenza e per noi si è trattato del raggiungimento di un obiettivo fortemente voluto e che la categoria, tutto sommato, ha accettato abbastanza bene, anche se, in una fase iniziale, con la gestione da parte dell'Ordine, si sono registrate difficoltà a

causa della contraddittorietà delle circolari emanate dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

La nostra Cassa nasce su base contributiva e siamo ben consci del valore e delle differenze rispetto agli altri enti previdenziali. Devo dire la verità, il rapporto con le altre Casse a volte necessita di chiarimenti a causa della diversità di trattamento. Le nostre problematiche, peraltro, sono accentuate in quanto il nostro Ente di previdenza è nato da poco e quindi l'esperienza copre un numero di anni molto limitato.

La nostra Cassa di previdenza opera con uno statuto che assicura un'autonomia fortemente vigilata, in quanto sottoposta al controllo dei Ministeri del tesoro e del lavoro, di un consiglio di revisori, di un ente che certifica il bilancio e della stessa Corte dei conti. Questi diversi livelli di controllo rappresentano una salvaguardia e soprattutto una garanzia di trasparenza verso gli iscritti. Definire dei paletti comuni a tutte le Casse di previdenza, conservando ognuna la propria autonomia, ci sembra un ritorno al vecchio regime delle Casse che da circa sei anni sono state privatizzate. Preferiremmo mantenere la nostra autonomia - e parlo soprattutto a nome dell'Ordine - perché in tal modo le modifiche allo statuto sarebbero strettamente legate ai problemi della categoria e nello stesso tempo attuali perché, oggi come oggi, la società non ha più il ritmo, la «pedalata» di una volta. Adesso i tempi sono ristretti, e tutti i processi sono diventati più rapidi.

Crediamo che queste argomentazioni giustifichino un intervento immediato da parte della Cassa, che sempre e comunque deve salvaguardare gli interessi dei propri iscritti.

In base allo statuto, l'Ordine deve lavorare a stretto contatto con la Cassa, rispetto alla quale la nostra aspettativa è una crescita. In questo senso, è giusto predisporre un bilancio tecnico di lungo periodo, sulla base di proiezioni maggiormente adeguate, per controllare meglio questi aspetti che ci interessano abbastanza da vicino. Quindi, per quanto di nostra competenza, solleciteremo il Consiglio e la Cassa ad operare in questa direzione, anche perché la nostra categoria è abbastanza giovane e per essa il problema si pone in termini più cogenti.

PRESIDENTE. Forse non sono stato abbastanza chiaro. Il nostro esame non riguarderebbe la creazione di nuove regole legali, ma quelle già esistenti, eventualmente per migliorarle.

Una di queste regole, alla quale lei ha fatto cenno, riguarda in particolare il controllo. Credo che questo vada esaminato per renderlo efficiente ma poco oppressivo, dato che da varie parti si lamenta che tutti questi enti che concorrono alle varie fasi possono essere di ostacolo.

Probabilmente è possibile migliorare il controllo, rendendolo da un lato efficiente e dall'altro meno oppressivo: questo è già stato sperimentato, per esempio, a seguito della riforma Bassanini con riferimento non agli enti privatizzati ma a quelli pubblici, stabilendo che il controllo della Corte dei conti sia solo successivo e non più preventivo.

L'intenzione è dunque quella di liberalizzare il controllo; mentre, per quanto riguarda le altre norme, l'intenzione non è quella di introdurre altri vincoli legali, bensì eventualmente di allentarli o migliorarli. Pertanto, non è giustificata la preoccupazione che possa essere invasa l'area attualmente riservata all'autonomia.

Voglio porre una domanda. I biologi prima della costituzione della Cassa non avevano alcuna copertura?

CALCATELLI. È così. Poiché la Cassa è entrata in funzione a partire dal 1996, i vecchi iscritti dal 1967 al 1996 non hanno goduto di alcuna copertura assicurativa, tant'è che molti, a titolo personale e in modo del tutto autonomo, si sono rivolti alle assicurazioni per costruirsi un futuro pensionistico.

Questo ci ha danneggiato tantissimo perché, in concomitanza con la costituzione dell'Ordine, vi è stata la grande espansione dei liberi professionisti in campo sanitario. Le USL e il Ministero alla sanità non hanno mai voluto riconoscerci, anche nei contratti, un versamento contributivo, proprio perché mancava il nostro Ente previdenziale.

PRESIDENTE. Colgo l'occasione di questa precisazione per ricordare che questo grande tema riguarda tutte le nuove Casse. Come sapete, queste sono il primo pilastro della previdenza che, in base al nostro sistema costituzionale, non si deve negare ad alcuno. Non è possibile che ci siano lavoratori che per vent'anni e più abbiano lavorato senza avere alcuna copertura e forse non riusciranno mai ad avere una pensione, perché hanno un'età tale che per raggiungere il minimo pensionistico dovrebbero lavorare fino a cent'anni.

Avete compiuto qualche studio o qualche riflessione su questi argomenti? Con altre Casse di nuova istituzione avete affrontato questo tema? Ritenete che anche noi dobbiamo affrontare questo aspetto di estrema gravità?

Se si ritiene che il lavoratore professionale biologo abbia diritto ad avere una copertura previdenziale non possiamo permettere che tale diritto, che deriva proprio dalla Costituzione, sia negato per vent'anni. Non voglio addebitare a voi questo onere, però qualcuno deve fornire delle risposte.

Questa categoria meritevole (credo che il problema riguardi anche quella degli psicologi, che dovremmo ascoltare prossimamente) per vent'anni non ha avuto alcuna copertura previdenziale. Questo ai fini pensionistici è di estrema gravità e, tra l'altro, la Costituzione non lo consentirebbe.

ETTORRE. Sono componente della segreteria nazionale del Sindacato biologi. Ringrazio il Presidente per averci invitato a questo incontro e, quindi, per averci dato la possibilità di esprimere la nostra opinione sull'argomento che stiamo affrontando.

Operando un confronto con il sistema pensionistico pubblico, noi liberi professionisti riteniamo di essere estremamente tutelati sia dal sistema contributivo (che oltretutto – come è stato già detto – ci mette al riparo da ogni sorpresa nel bilancio) sia dalla nostra autonomia di gestione, che ci consente di intervenire in qualsiasi momento per eventuali modifiche statutarie, sempre sotto lo stretto controllo dei Ministeri vigilanti competenti. Pertanto, allo stato attuale, nonostante le difficoltà iniziali alle quali accennava il dottor Calcatelli, dato l'avvicinarsi delle circolari ministeriali, ci sentiamo perfettamente rappresentati dalla Cassa di previdenza.

Vorrei sottoporre alla vostra attenzione un problema riguardante le società di capitali che gestiscono laboratori di analisi cliniche. I soci professionisti di queste società, allo stato attuale, non hanno facoltà di iscriversi all'Enpab e, dunque, rimangono ancora scoperti sotto il profilo previdenziale. Credo che tale argomento possa essere discusso dalla Commissione bicamerale, eventualmente sulla base del nostro contributo. I colleghi che si trovano in questa situazione sono in numero consistente, pertanto il problema va risolto perché essi non sono tutelati dal nostro ente di previdenza e assistenza, anche per il periodo successivo al 1996.

Credo che il dottor Nunziante vorrà aggiungere qualche considerazione sull'argomento toccato dal Presidente, cioè la copertura previdenziale dei colleghi che hanno lavorato prima del 1996. Si sta pensando a qualche soluzione all'interno della nostra Cassa di previdenza.

PRESIDENTE. La ringrazio anche per la segnalazione sulle società di professionisti. A parte il rilievo che esse hanno per i vostri colleghi, si pone una sorta di laboratorio per un'evoluzione che stanno subendo tutte le professioni in relazione alla previdenza. Oggi si discute di queste società di professionisti e, in relazione ad esse, si ripropone il problema che, in questo caso, ha una soluzione drammatica per i lavoratori.

Pertanto, vi chiedo di far pervenire alla Commissione una memoria nella quale rappresentate e chiarite il problema in esame che sarà esaminato attentamente. Spesso si è presentato il problema del rapporto tra la riforma delle professioni e degli Ordini e la previdenza. Non ci siamo espressi al riguardo, perché abbiamo ritenuto di valutare la situazione nel momento in cui ci sarebbe stata la riforma. Tuttavia, una sperimentazione sul campo potrebbe aiutare ad esaminare il vostro problema e a trarne spunto per impostare correttamente, in base a dati sperimentali, la questione che si proporrà probabilmente per tutti gli altri enti nel momento in cui si arriverà – non so se ci si arriverà e quando – alle società di professionisti. Si tratta di uno dei temi all'ordine del giorno sul quale, in altre sedi, organi di rappresentanza come quelli degli avvocati, differentemente da voi, hanno provocato – per così dire – scintille.

CALCATELLI. Vorrei aggiungere che il problema da ultimo sollevato dal dottor Ettore è regolato dal decreto legislativo n. 229 del 1999, ossia dalla riforma del Servizio sanitario nazionale. Tuttavia, si riscontra una certa complicazione nell'applicazione a causa delle difficoltà fraposte

dalle regioni, che rinviano sempre alla competenza del Ministero della sanità.

PRESIDENTE. Vi invito nuovamente a far pervenire alla Commissione una nota, al fine di avere un ulteriore chiarimento e di poter interessare eventualmente anche i Ministeri.

NUNZIANTE. Signor Presidente, intervengo in rappresentanza dell'Ente nazionale di previdenza e assistenza biologi, di cui sono Vicepresidente.

Innanzitutto devo ringraziare la Commissione per l'invito che ci ha rivolto a partecipare all'audizione odierna. Reputiamo estremamente positiva la verifica sull'operatività della legislazione in materia di previdenza e intendiamo offrire il nostro contributo ai lavori di questa Commissione.

Lei, signor Presidente, ha iniziato il suo intervento illustrandoci una raccomandazione, pervenuta dagli iscritti agli enti previdenziali, in merito alla trasparenza sul montante o sulla verifica annuale del versato. Le dico immediatamente che l'articolo 17 del nostro statuto stabilisce che ad ogni assicurato è inviato con cadenza annuale un estratto conto che indichi le contribuzioni effettuate, la progressione del montante contributivo e le notizie relative alla posizione assicurativa.

Come può rilevare, probabilmente abbiamo percorso quelli che sono i tempi ma, in ogni caso, credo che si tratti di un esempio di trasparenza dovuto e in perfetta linea con quanto lei ci ha detto, signor Presidente, prima dell'inizio dell'audizione, in merito ai 55.000 pensionati dell'Inps i quali possono finalmente rilevare la loro diretta posizione contributiva.

Devo affermare che l'Ente è di recentissima costituzione - siamo nati con il decreto legislativo 10 febbraio 1996, n. 103 - e quindi gran parte di quanto ella ci ha detto all'inizio della seduta, in un certo senso, ci riguarda. Tuttavia, siamo oltre la linea di demarcazione del 1996. Il nostro Ente è nato con il sistema di calcolo contributivo e, quindi, molte delle preoccupazioni da lei esternate sono state da noi già superate dal momento che il nostro sistema garantisce di per sé un equilibrio di bilancio.

PRESIDENTE. Vorrei sapere se avvertite o meno l'imposizione di legge come un vincolo pesante.

NUNZIANTE. Non l'avvertiamo come un vincolo pesante.

Deve considerare che dal 1967 fino alla nascita della Cassa, ossia fino al 1996, non abbiamo versato una lira, non abbiamo mai avuto Casse di previdenza e, di conseguenza, abbiamo perso tutti gli anni lavorativi ai fini previdenziali (abbiamo versato semplicemente contribuzioni volontarie).

La maggior parte di noi, quindi, accede per la prima volta alla Cassa di previdenza all'età di circa 50 anni. È chiaro che, se il limite di pensione è di 57 anni, non avremo nulla o poco più di nulla. Pertanto, prestiamo molta attenzione ad una pensione integrativa, fermo restando che siamo

molto interessati all'istituto della totalizzazione. È ciò per noi di fondamentale importanza. Non potremo usufruire sicuramente dei vantaggi di questo sistema contributivo a causa della nostra età e, quindi, non riusciremo ad usufruire dei benefici. Tuttavia, è anche vero che si tratta di una fase di transizione e che qualcuno deve pagare lo scotto; in questo caso, siamo noi anziani a doverlo pagare, anche se sappiamo che tutto quanto viene versato nella nostra Cassa di previdenza non andrà perduto. Sicuramente la Cassa è percepita dalla categoria come una conquista. Stiamo pagando lo scotto del passaggio, ma, del resto, ciò era necessario.

Signor Presidente, siamo pienamente convinti che il quadro normativo garantisce un'autonomia gestionale, peraltro ben controllata – come ha affermato il Segretario dell'Ordine – da appositi organismi, da società sindacali, dalla Corte dei conti e da questa stessa Commissione bicamerale che ci garantisce che il nostro operato è ben realizzato e che il nostro Ente è in buona salute.

Devo aggiungere che guardiamo anche all'esperienza delle Casse di previdenza degli altri enti. Abbiamo rilevato che, negli ultimi tre anni, le altre gestioni privatizzate hanno registrato incrementi del patrimonio anche del 50 per cento e questo ci fa capire che la strada da intraprendere è proprio quella della piena autonomia gestionale. Certamente si possono apportare piccoli aggiustamenti i quali, però, devono essere personalizzati a seconda della Cassa. Siamo tutti professionisti ma abbiamo tutti esigenze diverse. Quindi è giusto apportare autonomamente piccoli aggiustamenti, a seconda delle esigenze del professionista. Non riteniamo che le diversità normative tra gli enti privatizzati siano l'ostacolo, ma anzi pensiamo che possano arricchire il bagaglio di esperienza delle Casse che confrontano costantemente le autonomie normative e le rispettive esperienze nella sede dell'Associazione degli enti previdenziali privati (AdEPP).

Ricordo che abbiamo sottoscritto il documento presentato alla Commissione dal Presidente dell'AdEPP nella seduta del 30 marzo scorso. Quindi, condividiamo il documento che le è stato consegnato e ci sentiamo rappresentati anche dall'AdEPP.

PRESIDENTE. A voi non interessa il problema fiscale.

NUNZIANTE. Certamente ci interessa.

PRESIDENTE. Dico questo perché il documento presentato dal Presidente dell'AdEPP è di chiusura totale, ma ho visto che è stato da più parti confermato.

NUNZIANTE. Deve considerare che non stiamo ancora elargendo alcun tipo di prestazione, se non quella relativa alla maternità.

PRESIDENTE. Non avete molti problemi, perché siete nati da poco tempo.

Ringrazio i rappresentanti dei biologi per il contributo che hanno offerto ai lavori di questa Commissione e dichiaro conclusa l'audizione.

Ricordo che la Commissione tornerà a riunirsi domani, giovedì 1° giugno 2000, alle ore 14, per procedere all'audizione dei rappresentanti degli psicologi e dei medici nell'ambito della procedura informativa in atto.

I lavori terminano alle ore 15.